



Malumori nei gruppi 5 Stelle L'«unanimità» è un falso

IL RETROSCENA

A. C.
ROMA

Non tutti sposano la linea dura. «Giallo» sull'apertura a un nome diverso da Bersani: Crimi prima dice poi smentisce Scoppia il caso Lombardi

Non ci divideremo come sull'elezione di Grasso. E non usciremo neppure dall'Aula. Abbiamo votato all'unanimità», giurano i capigruppo grillini Crimi e Lombardi dopo l'incontro con Bersani.

E tuttavia la tanto decantata unanimità, nel voto, non c'è stata. Alla Camera, in particolare. Dove Bersani non ha bisogno di voti di fiducia a 5 stelle, ma dove la discussione è stata più animata. Al voto, martedì sera, è andato anche un documento più possibilista nei confronti del Pd. Chiamato «il documento del se». Ha preso 4 voti, e alcune astensioni. I quattro sono il toscano Massimo Artini, l'emiliano Matteo Dall'Osso, il campano Girolamo Pisano e Tommaso Currò.

Al Senato c'è stato un voto "possibilista", quello della fiorentina Alessandra Bencini. Ma anche il napoletano Giuseppe Vacciano (uno di quelli che aveva pubblicamente sfidato Grillo dopo il sì a Grasso) sembra decisamente poco incline alla linea intransigente. Punta dell'iceberg di un malessere più diffuso, della consapevolezza che «bisogna dare una risposta alla domanda di governo che viene dal Paese», come spiega Francesco Campanella, ex Cgil.

Il clima è agitato. Per tutta la giornata i grillini esternano, il muro del no ad ogni governo è già caduto, ora si ragiona su un nome gradito ai 5 stelle che potrebbe arrivare dal Quirinale (non dal Pd) nel caso di un fallimento di Bersani. Il capogruppo Crimi ormai passa le giornate a correggersi, quando non è la collega Lombardi a dargli sulla voce. «Se Napolitano fa un altro nome è tutta un'altra storia», spiega Crimi. Poi su Facebook arriva l'ennesima correzione: «L'affermazione è stata estrapolata. Se il presidente Napolitano non dovesse assegnare a Bersani l'incarico di formare un nuovo Governo il percorso delle consultazioni riprenderebbe il suo iter, nel quale il movimento Cinque Stelle si proporrà direttamente per l'incarico di formare una squadra composta da nominativi nuovi». Girano tra i grillini i nomi di Zagrebelsky e Rodotà. A quel punto i gruppi tornerebbero a riunirsi. E la guerra tra intransigenti e dialoganti si riaprirebbe, più cruenta. Ma anche in caso di giuramento di un governo Bersani, la discussione su come votare è destinata a riaprirsi. «Sicuramente tra i senatori, servirà un supplemento di discussione e un nuovo voto». E non si escludono possibili uscite di singoli dall'aula di palazzo Madama per dare una mano al Pd.

E si aggiunge un altro caso. Quello attorno alla Lombardi, che con i suoi modi decisamente sbrigativi ha già fatto arrab-

disonestà, ai mali orrendi di questo Paese vecchio e triste ha stramalettamente ragione. E siamo con lui, come cittadini e italiani. Ma chi non è un semplice scrivano e assurge al ruolo di rappresentante di milioni di persone (semplici cittadini e italiani), viene per questo pagato (speriamo il giusto e non più lautamente) è obbligato per ruolo e potere, non solo a negare ma a proporre un'alternativa, un incontro sull'alternativa, un dialogo sull'alternativa. Perché l'alternativa possa farsi realtà. L'assoluto contenuto nel no si scontra con il relativismo che appartiene a qualsiasi comunità degli uomini e delle donne. Il Parlamento è una di queste. Sedersi su uno scranno così nobile non vuol dire battere i piedi e chiudersi in se stessi, producendo un solo mono-ono, una sillaba, due lettere tanto drammatiche. Il no può diventare la sferzata necessaria ma non uno sdegno vuoto. Il no non deve essere portatore di idee dittatoriali ma l'etica

imprescindibile davanti alle nefandezze. Un'etica che abita gli esseri umani come senso di giustizia senza essere giustizieri. Noi non ci saremmo aspettati da Bartleby qualcosa che non aveva, non potevamo pretendere altro che la sua incredibile originalità. Ma da qualcuno che è diventato molto di più di Bartleby e ha in mano le sorti di una intera nazione sì, pretendiamo di più. Pretendiamo una coscienza, una preparazione, una conoscenza che vada oltre un no, che non smetta come Bartleby di scrivere perché banalmente non vuole e resti fermo ore a guardare un muro in una nuova rivolta senza parole. Hai voluto la bicicletta e adesso pedala. Bartleby la bicicletta non la voleva, preferiva andare a piedi. Chi la vuole e la ottiene deve pedalare di gran lena, e soprattutto avere una meta che non sia un'isola solitaria. Per quello ci vuole una barca, che rischia di affondare insieme al transatlantico, perché l'isola è un miraggio, è l'Isola Che Non C'è.

col Capo dello Stato, però...». Quindi il colpo di frusta: «Ma guardate che qui purtroppo non siamo a Ballarò, questa è una roba seria. Non aspettatevi che noi si dica "abbiamo scherzato" e che poi arrivi il governissimo. Io un governo lo faccio solo se c'è il cambiamento».

«Su quello ci saremo», scatta il soldato Crimi. Lei si innervosisce per l'eccessivo feeling. «L'abbiamo portato noi il cambiamento, ci hanno pure copiato lo slogan sul buio!». Crimi si butta in un'analisi politologica sui vantaggi di un Parlamento diviso in tre. «Così qualunque tipo di azione dovrà essere frutto di confronto», spiega. Il leader Pd non ci sta: «Vedo che dite "sarà", "faremo", presupponete che qualcuno ci pensi ma non è così...». La poliziotta cattiva impugna nuovamente il fucile: «Ci siamo proposti per fare noi». Bersani a questo punto sbotta: «A me sembrano queste le proposte da Ballarò!». Crimi tenta un'ultima mediazione: «Se almeno voi aveste fatto partire il lavoro nelle commissioni avremmo potuto iniziare a confrontarci sulle proposte...». E Bersani: «Fuori da quello che vi propongo si passa dal "faremo" all'"avremmo potuto fare"». «Io vi rispetto», ribadisce, «apprezzo se avete una discus-

sione interna, state anche superando i problemi di approccio». Sembra quasi un catechista davanti a una coppia di aspiranti sposini. O un professore all'esame. Dietro i due portavoce una pattuglia grillina recita la parte degli «amici in attesa». «Ma vi ricordo che oggi voi siete una grande forza in sto paese qui...», insiste il leader Pd. Enrico Letta, alla sua sinistra, sta immobile come una statua per mezz'ora. Mentre il leader usa la bonomia emiliana, il buon senso spicciolo, per tentare di aprire un varco con i nuovi condomini, lui sembra altrove. Troppo forte la distanza, quasi antropologica, con quella strana coppia di alieni di fronte a lui. Solo alla fine si lancia in una sintetica lezione di Diritto pubblico: «Guardate che il Parlamento è fatto per mescolarli, i voti, altrimenti non si danno risposte ai problemi...».

Si tenta un ultimo ragionamento sui debiti dello Stato alle imprese. La Lombardi fa la prima della classe: «Noi abbiamo già detto che...». Poi cede al solito mantra: «In questi venti anni i partiti hanno fatto solo discorsi». Bersani, a quel punto, inizia a sfregarsi le mani nervosamente: «Va bene, va bene...». È decisamente arrivata l'ora di salutarsi. Enrico Letta si è già alzato in piedi.

NAPOLI

L'ex senatore Rossi: «Anche io fui contattato»

Agli atti dell'inchiesta napoletana su una presunta compravendita di parlamentari ci sono anche le dichiarazioni del senatore Paolo Rossi, il quale lo scorso 10 marzo ha raccontato ai magistrati i presunti tentativi di corruzione durante la legislatura del 2006-2008. «Il 30 agosto del 2007, ricordo perfettamente la data, mi chiamò il senatore del Pdl, Antonio Tommasini, mi invitò a casa sua. Io mi presentai portandogli in omaggio un libro», fa mettere a verbale. Dopo un discorso di carattere generale e politico - racconta ancora Rossi - Tommasini scese nel dettaglio e mi disse che lui, uomo vicino a Berlusconi, era stato da lui incaricato per fare campagna acquisti tra i senatori del centrosinistra e ciò per far cadere il Governo Prodi. Mi disse che Berlusconi era disposto a dare qualunque cosa pur di ottenere questo risultato politico».

biare una parte del suo gruppo. Tanto che lunedì sera, in una delle infinite riunioni grilline, il trentenne romano Adriano Zaccagnini si è alzato per chiederne le dimissioni. La Lombardi, infatti, in aula non ha letto il testo preparato dal gruppo con gli apporti della rete, ma un suo documento sulla crisi di Cipro. «Una brutta tesi di laurea triennale», è stato uno dei commenti più benevoli. «Non ci rappresento».

Stesso discorso per l'intervento a gamba tesa contro i 40 miliardi di debiti da pagare alle imprese. «Una porcata», ha detto la capogruppo, «perché i soldi in parte vanno alle banche». Un errore, secondo molti. L'intervento di Zaccagnini non ha avuto seguito. «Forse perché ho utilizzato toni eccessivi, ma anche molti altri erano d'accordo con me», spiega. Ora «l'incidente è chiuso, le ho rinnovato la mia fiducia». «Ma nel merito - spiega il grillino - si è scusata molto poco. Non ha fatto autocritica, si è giustificata dicendo che ha avuto una percezione errata delle decisioni dell'assemblea. Cosa vuol dire? Bella domanda, non lo so. È fatta così...».

Non è solo il caso dell'intervento non concordato a creare a malumori nella truppa. «Ho detto anche altre cose, che serve più trasparenza tra di noi e verso l'esterno», spiega ancora Zaccagnini. «Non dobbiamo avere paura di discutere. C'è un'ala di intransigenti, di tifosi, che tende a imporsi».

Una spaccatura, quella tra «tifosi» e dialoganti, che Grillo e Casaleggio cercano di tenere sotto controllo. Isolando le voci dei non tifosi. Non a caso il comico genovese ha deciso di organizzare un nuovo incontro con i parlamentari a cavallo di Pasqua. Si terrà probabilmente all'inizio della prossima settimana, in un luogo top secret, forse in Toscana. Il capo vuole vederli negli occhi, dare la linea, capire su chi può contare davvero. Il web non basta più. Non è detto che veda tutti insieme i 160 parlamentari. Si parla di incontri scaglionati, visto che alcuni gruppi regionali sono considerati più fedeli: Piemonte, Campania, Puglia. Mentre Emilia e Marche vengono tenute sotto osservazione. Oggi nuova riunione congiunta di deputati e senatori: si discuterà del caso Lombardi e anche del nome da proporre per la guida del governo.

Anche l'intervento di ieri sul blog, in cui Grillo si è scagliato con violenza contro i «padri puttaneschi», non ha convinto tutti. «Beppe è fatto così», lo giustificano alcuni giovani deputati. E Crimi, incalzato in aula al Senato, risponde: «Quel post pubblicato al di fuori dell'ambito parlamentare è responsabilità esclusiva del signor Giuseppe Pietro Grillo. Non ho alcun dovere di smentire...»

E sul blog tante proteste

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Pioggia di critiche contro il leader del M5S: «Offende e basta», «Grandissima occasione di cambiare il Paese gettata alle ortiche»

ne conosco centinaia, anche a casa da 20 anni. E credo che se non si fa qualcosa - adesso - avremo perso l'occasione», si firma Stefano Lena. «Che delusione è diventato il M5S! Criticavo i vecchi politici per i loro continui insulti e ora mi ritrovo un Grillo che offende e basta. Meglio stia zitto e lasci parlare Crimi, che almeno è più educato», commenta Massimiliano D'Isanto. Paolo De Persis, di Veroli (Fr), tira le somme: «Gran-

dissima occasione gettata alle ortiche per cambiare veramente e finalmente il Paese», mentre Carlo G. di Collegno racconta: «Ho votato M5S più per protesta che per convinzione, ovviamente verrò bollato come un troll dai fanatici del blog. In realtà è un padre di famiglia alle prese come tanti con una tremenda crisi. Risposte? Il nulla, assisto esterrefatto a una zuffa fanciullesca».

Federico R., da Pian di Scò, tra tanti punti esclamativi boccia il Movimento: «Siete ridicoli! Non avrete mai più il mio voto, dilettanteschi e incompetenti. Crimi e Lombardi, 2 buffoni che non sanno nulla, 2 facce normali della mediocrità, che delusione Beppe...». E fra chi guarda in cagnesco i commenti che crescono sul blog («Ma i troll del Pd lavorano a cottimo?» chiede Francesco S., di Racale»), e chi loda Grillo, sul blog dell'«anticasta» si fa strada un interrogativo, che è pure di un Gianfranco D. (Milano): «Ma a nessuno dei "cittadini" viene in mente di chiedere il 730 di Casaleggio e Grillo?».